

La crisi non è finita

A rischio 123 mila posti

Rapporto Cisl: in 5 anni 674 mila fuori dal lavoro

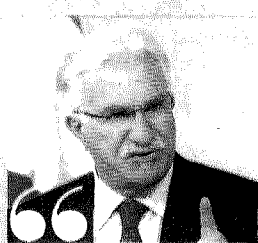
Soffrono anche le aree sicure: ministeri e banche

■ Mancano ancora gli investimenti e il processo di ristrutturazione del sistema economico italiano non è ancora finito. Così il conto pagato dal lavoro alla crisi è stato salato. Sono già persi 674 mila posti negli ultimi cinque anni mentre altri 123 mila sono a rischio nel 2013. Le cifre le ha date il X Rapporto della Cisl «Industria, contrattazione e mercato del lavoro» e da queste si rileva lo tsunami che ha colpito la struttura produttiva e le famiglie del Paese. Dal 2008 al 2012 in Italia si è perso il 2,4% dell'occupazione, il 6% del Pil, il 4,3% dei consumi delle famiglie, il 20% degli investimenti. Solo le esportazioni hanno mantenuto i volumi del 2008. Inoltre, l'industria, con meno 415.485 occupati, ha perso l'8,3%, le costruzioni, con meno 259.293 occupati, hanno perso il 13,2% degli addetti.

A segnalare la crudezza della crisi anche gli annunci di esuberi o eccedenze anche in aree considerate solidamente «protette» come Ministeri (7.576), Enel (4.000), Poste (oltre 3.000), Finmeccanica-Sellex (2.529), settore bancario (20.000 posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2011, altri 20.000 a rischio fino al 2017). Una conferma di come il presunto recinto di «protezione» dei contratti standard sia sempre più messo in discussione.

Secondo il dossier elaborato dal Dipartimento industria della Cisl, la stima dei lavoratori equivalenti a forte rischio oc-

Hanno detto



Bonanni

Serve uno choc fiscale, un provvedimento straordinario per dimezzare le tasse



Damiano

Per incentivare nuove assunzioni a tempo indeterminato occorre un miliardo all'anno



Sacconi

Il piano del lavoro deve essere idoneo a includere giovani e anziani

cupazionale per l'industria e le costruzioni tocca già le 123.130 unità. Ma questo dato non tiene conto della Cassa Ordinaria e si basa sul cosiddetto «tiraggio» (il rapporto fra le ore autorizzate e quelle effettivamente utilizzate dalle imprese) di Cigs e Cigd. Dato che i lavoratori equivalenti sono considerati a zero ore di lavoro, e stante le pratiche di rotazione dei lavoratori in cassa, i lavoratori effettivi a forte rischio occupazionale sono in numero molto maggiore, almeno il doppio dei lavoratori equivalenti. Nei primi tre mesi del 2013 la tendenza alla riduzione delle imprese attive peggiora ancora, nettamente.

È il peggior primo trimestre rilevato all'anagrafe delle imprese Unioncamere dal lontano 2004, con un tasso di crescita negativo del - 0,51% (diminuzione delle iscrizioni rispetto allo stesso periodo del 2012 (118.618 contro 120.278) e balzo in avanti delle cessazioni (149.696 contro 146.368). Numeri da brivido che fanno il paio con le stime della Cgil che prevede il ritorno ai livelli occupazionali toccati prima della crisi solo tra 63 anni. Numeri un po' forzati almeno a lume di naso e che creano il sospetto che le sigle sindacali stiano preparando il supporto statistico alle prossime contrattazioni che partiranno con il governo sulla politica per la creazione di occupazione giovanile. Nei prossimi tavoli infatti ci saranno i soldi. Non molti per la verità. Si tratta di una parte di quelli stanziati dall'Europa. Ma si discuterà comunque di soldi e non di regole e decreti. «L'occupazione non si crea modificando le regole sul lavoro, ma con politiche industriali e politiche per la crescita capaci di muovere l'economia,

gli investimenti ed i consumi, a partire da una riduzione del carico fiscale sul lavoro e le imprese» ha sottolineato il Segretario Confederale della Cisl, Luigi Sbarra, responsabile del settore industria. Occorre, prosegue, «partire dallo sblocco delle risorse incagliate per investimenti infrastrutturali, politiche energetiche, opere pubbliche, e dalla richiesta all'Ue di disgiungere dalla contabilizzazione del deficit tutte le spese finalizzate ad investimenti in infrastrutture, occupazione, politiche attive per il lavoro». In questo quadro, insiste Sbarra, «vanno risolte le emergenze degli esodati e degli ammortizzatori in deroga, per le quali, pur apprezzando le prime dichiarazioni del Governo e, per quanto riguarda gli ammortizzatori e i primi stanziamenti, siamo assai lontani dall'aver risolto i problemi. Per gli ammortizzatori in deroga il decreto legge di parziale rifinanziamento prevede un regolamento concordato con regioni e partiti sociali che individui criteri di concessione maggiormente selettivi, ma per noi i criteri devono tenere conto della gravità della situazione economica e sociale».

Anche il Segretario Generale della Cisl, Raffaele Bonanni, commentando il rapporto ha sottolineato: «Alla luce di questi ennesimi dati così drammatici sull'occupazione possiamo aggiungere solo che rischiamo di diventare una Repubblica fondata sul non lavoro». Occorre, dice Bonanni, «uno choc fiscale, un provvedimento straordinario per dimezzare le tasse, far ripartire la nostra economia, sollevare i salari ed i consumi. Nello stesso tempo occorre incentivare fiscalmente la creazione di nuovi posti di lavoro».

Fil. Cal.

Periodo nero

Dal 2008 al 2012 perso

il 6% del Pil e il 20%

degli investimenti